

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1988

Attualità del voto alla Madonna

Udine (Basilica della Beata Vergine delle Grazie): 23 ottobre 1988



Perché i nostri vecchi hanno fatto un voto alla Madonna delle Grazie? Perché stretti da gravi calamità, peste, fame, guerra, che hanno tormentato nei secoli passati questa terra; perché sentivano l'impotenza ad uscire con le proprie forze e perciò hanno fatto ricorso alla «onnipotenza supplichevole» della Madre di Dio. Che senso può avere per noi oggi celebrare il ricordo di questo voto? Non siamo in guerra, anche se incombe la minaccia nucleare. Non c'è la peste, anche se l'opinione pubblica è impressionata dal diffondersi dell'AIDS, detta la peste del 2000. Non c'è la fame, anzi il

Friuli, soprattutto dopo il terremoto, è salito ad alti livelli di benessere. Venire a ricordare «un voto» sembra cosa inutile e superflua. Ma è giusto porsi una domanda: «Il Popolo friulano è un popolo felice?». Siamo tutti soddisfatti, però siamo più scontenti di prima.

Non è felice un popolo: che non ha più il coraggio di dare la vita, non nascono più bambini in Friuli; non è felice un popolo i cui giovani non hanno più il coraggio di sposarsi, non soltanto in chiesa, ma neppure in comune; si moltiplicano le unioni di fatto, sembra che i giovani abbiano paura di legarsi con vincolo fedele e indissolubile; non è felice un popolo che ha il doppio di suicidi della media nazionale; non è felice un popolo che ha un alto tasso di alcoolisti; non è felice un popolo che ha un alto numero di drogati. Mi trovavo alcune sere fa a cena in una parrocchia della periferia di Udine e, uscendo di canonica verso le nove e trenta, il parroco mi faceva notare un vociare di giovani dietro la Chiesa: era una ventina di giovani che tutte le notti si trovavano fino alle due o tre dopo mezzanotte per drogarsi.

Il Signore sa quanto mi costa mettere il dito su queste piaghe. Ma dice il profeta: «Per

amore del mio popolo non tacerò!» (Is. 62,1). Un pastore che tace non ama, ma tradisce il suo popolo. Cosa fare? Ci sentiamo anche noi impotenti come i nostri vecchi di fronte a tante calamità. Perciò ricorriamo anche noi questa sera alla Madonna delle Grazie; e Lei ci manda a Cristo e al suo Vangelo.

Il cieco Bartimeo

Una risposta ci viene dal Vangelo (Mc 10,46-52); è un brano di Marco. Un cieco, Bartimeo, sente passare Gesù per le strade di Gerico. La cecità era una malattia molto diffusa in oriente per oftalmia

purulenta. La legge raccomandava alla gente di aver cura dei ciechi. Però spesso erano ridotti a mendicare. Tale era la sorte toccata a Bartimeo. Bartimeo sente che passa Gesù e allora grida: «Gesù abbi pietà di me». La gente lo rimprovera, vuol farlo tacere. I poveri, i mendicanti ci danno fastidio! Gesù lo chiama e subito egli balza in piedi, butta via il mantello e il Signore gli chiede con tanta bontà: «Cosa vuoi che io faccia per te?»; e lui: «Signore che io riabbia la vista». Come è densa di amore e di significato questa domanda di un Dio che si mette in ascolto e a servizio dell'uomo e prontamente risponde: «Bartimeo la tua fede ti ha salvato». Subito si aprirono i suoi occhi e viene tolto dal buio che avvolgeva in sconfinata solitudine e vuoto la sua vita. Si mise subito a seguirlo: è la sequela di Gesù. La vita per lui era completamente cambiata; era venuta a cambiarla una doppia luce: agli occhi del corpo e del cuore.

Cristiani «delegati della luce»

«Illuminati» era il nome dato ai Cristiani che avevano ricevuto il battesimo, perché, col dono della fede infusa nel cuore col battesimo, Cristo ha acceso due sorgenti luminose divine.

Lo Spirito Santo è la prima fiaccola accesa che noi nella sequenza allo Spirito invociamo: «Vieni Luce dei cuori».

L'altra sorgente di luce è la Parola di Dio: «La tua parola è lampada ai miei passi, è luce sul mio cammino» (Sai. 119, 105).

Che ne facciamo noi di questa luce? P. Claudel a una fanciulla ebrea cieca in un romanzo fa dire: «Voi che ci vedete, che ne fate della luce?».

Tanti fratelli della soglia, che sono fuori delle mura delle nostre chiese, ci chiedono la stessa cosa: «Voi praticanti, voi che credete, che ne fate della vostra fede?». Oggi si celebra la «Giornata Missionaria Mondiale» e la Chiesa ci invita a pregare perché si diffonda il Regno di Dio nel mondo là dove Cristo non è ancora conosciuto; ma ci ricorda che i confini delle missioni, non sono solo al di là degli oceani. Ora i confini delle missioni passano anche all'interno delle nostre città e dei nostri paesi.

11 Signore ci vuole delegati della luce: «Voi siete la luce del mondo» (Mt. 5, 14).

Alla morte di Cristo si è fatto buio sul mondo, gli uomini avevano compiuto il delitto più criminale della storia, avevano ucciso Dio; ma senza Dio scendono le tenebre sulla terra. Allora come ora!

L'uomo contemporaneo con la scienza e la tecnica ha potenziato gli occhi del corpo con potenti telescopi e microscopi. Ha abbattuto tante barriere, in alto verso il cosmo in basso verso l'atomo. Però sono diventati opachi gli occhi del suo cuore nella scoperta del pianeta uomo, della verità dell'uomo, del mistero dell'uomo. Senza questa luce scendono le tenebre nel cuore dell'uomo e del mondo.

Senza Cristo scendono le tenebre

Nel cuore dell'uomo, perché dentro il cuore dell'uomo gridano, urlano interrogativi: chi sei uomo? donde vieni? dove vai? Se non trova una risposta, non è più un pellegrino che va verso una meta, ma un vagabondo, come un Ebreo errante. La vita non va da nessuna parte, non ha più senso: va dal nulla al nulla.

Non c'è da meravigliarsi dei giovani disorientati, che vivono la sofferenza di una vita senza senso e sono come ciechi che brancolano nel buio in una sconfinata solitudine e vuoto come il cieco Bartimeo.

Senza questa luce scendono le tenebre anche *nel cuore del mondo*. Anche le grandi invenzioni e scoperte che ci rendono orgogliosi ed entusiasti in questo ultimo scorcio di secolo, sono ambivalenti e possono far scendere le tenebre della disperazione e la

paura su questo nostro mondo.

Il Signore manda i cristiani delegati della luce, a gridare, col discernimento evangelico:

«Uomini siamo grandi per la scoperta e l'invenzione dell'ingegneria genetica; ma siamo ciechi se la usiamo per la manipolazione genetica.

Siamo grandi per le innovazioni tecnologiche: la informatica, la telematica, la robotica; ma siamo ciechi se i robot e computer cacciano l'uomo, sovvertendo il primato: «Il lavoro è per l'uomo».

Siamo grandi per l'invenzione del fuoco nucleare; siamo ciechi se accresciamo l'enorme potenziale distruttivo o inquinante degli arsenali atomici e delle centrali nucleari. Siamo grandi per l'invenzione dell'ingegneria spaziale; siamo ciechi se la usiamo per preparare guerre stellari di dimensioni apocalittiche».

Pronti a rispondere alle ragioni della speranza

Il Sinodo che abbiamo concluso a Pentecoste, di cui pubblicheremo gli atti la prossima domenica d'avvento, è un forte invito ai cristiani a diventare forti e coraggiosi testimoni della fede: a spalancare le porte delle nostre chiese, a uscire da cenacoli chiusi, carichi di fuoco e a scendere sulle strade dove camminano tanti cristiani anagrafici nel cui cuore si è spenta o raffreddata la fede e Dio è diventato marginale o estraneo e gridare, come Bartimeo, «le ragioni della nostra speranza» (I Pt 3, 15). Se ci sgridano e ci rimproverano come Bartimeo per farci tacere, non dobbiamo cessare di gridare. Abbiamo tanto bisogno che Cristo ci apra gli occhi del cuore.

Il Vangelo è tutt'altro che ignoranza o oppio del popolo. Cristo è tutt'altro che sorpassato, arretrato od oscurantista.

«Chi si accosta a Cristo, uomo perfetto, si fa lui pure più uomo» (GS 41) ha detto il Concilio nella Gaudium et Spes.

In questa nuova era dell'umanità che chiede una nuova etica, si impone la sequela all'invito di Cristo: «Io sono la luce del mondo, chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita (GV. 8, 12).

Paolo esortava i cristiani del suo tempo: «In mezzo a una generazione perversa e degenerare dovete splendere come astri nel mondo» (Fil15).

Abbiamo nel cuore la più potente centrale energetica del mondo: la luce e il fuoco dello Spirito Santo che è dono del Signore risorto, che ci manda a iniettare questa speranza nel cuore di tanti fratelli.

Salire sulle impalcature della storia per trasformare questi tempi duri e nuovi in tempi della rinascita e della speranza: ecco il nostro voto, che facciamo questa sera alla Madonna delle Grazie.